

Nei primi anni Sessanta il grande architetto accetta di progettare "Il Villaggio di Monte degli Ulivi" in provincia di Caltanissetta. Su Domus nel 1963 scriveva: "Vedevo la Sicilia non più depressa, ma prospera come potrebbe essere. Vedevo me stesso finalmente soddisfatto al servizio di qualcosa di vero al quale credo, non dittatore di stupidi o servo di arricchiti"

Alcune opere realizzate negli anni Sessanta a Villaggio degli Ulivi a Riesi, progettate dall'architetto Leonardo Ricci



"Un anno fa venne a trovarmi un amico, il Pastore Tulli Vinay (...) Mi disse che da un anno viveva a Riesi. Aveva scelto quel luogo perché era il più povero e diseredato che conoscesse. (...) Aveva comperato un bellissimo colle, coltivato ad ulivi, poco distante dalla grossa borgata (...). Il problema, per me tradotto in termini urbanistici ed architettonici, era questo: creare un nuovo villaggio per una comunità in una zona depressa (...)". Così racconta Leonardo Ricci il suo progetto per il Villaggio Monte degli Ulivi a Riesi, nel numero di Domus del dicembre 1963. Un committente, un programma, un luogo: l'inizio di un progetto. Una concomitanza di fattori che ogni giorno nel mondo si ripete migliaia, forse milioni di volte. Tra uomini che rappresentano se stessi e parlano dei loro programmi o dei programmi di altri uomini che li hanno delegati a rappresentarli. In fondo si sta parlando solo della trasformazione del mondo a partire dalle esigenze, dai bisogni, dai desideri di singoli uomini o di gruppi di uomini.

Quello di Ricci potrebbe essere l'inizio del racconto di ogni architetto che si avvia alla costruzione del progetto concepito e messo a punto sul programma fornito dal committente, e Riesi è una qualunque città del mondo dove gli uomini hanno deciso di insediarsi. Si vuole parlare del villaggio di Riesi per parlare di Leonardo Ricci e per parlare di architettura, pensando con profonda tristezza alla moltitudine di interventi che in ogni singolo istante, per punti, modificano il nostro intorno. Contro gli -ismi con i quali si leggono usualmente le opere degli architetti si vuole parlare del Ricci con fermezza e umiltà così si racconta: "(...) un architetto che agisca al servizio della società non ha scelta. Non può scegliere nulla. Perché da una parte ci sono tutte le componenti di ordine politico, sociale, economico, ambientale, di cui l'architetto è solo fruitore; dall'altra c'è l'architetto con la sua biologia, le sue qualità e capacità realizzative, le sue conoscenze tecniche. Se l'architetto è vero, diventato lui stesso componente obiettivo dell'opera, non può più avere scelta. Cade così il discorso astratto sulla soggettività e oggettività di una opera d'arte, dell'architetto demiurgo e dell'architetto schiavo. La terra si accresce di un'opera, per piccola che sia, nata dalla verità della vita della gente e dalla realtà dell'architetto". Nonostante tutto l'architetto ha questa grande libertà, fatta dalla molteplicità di componenti che il mondo creato gli mette a disposizione e che egli usa: lo spazio esistente da trasformare, i desideri degli uomini e i suoi stessi, la sua idea del mondo così come è e come egli vuole trasformarlo, e lo realizza attraverso i nuovi spazi costruiti con il sapiente uso dei materiali del luogo manipolati da uomini che contribuiscono con il loro saper/non saper fare. "Architettura come atto (...) perché

Il sogno sociale di Ricci l'anarchico

di Pippo Amadore



l'architettura non può nascere solo dal gesto che può essere grido o silenzio".

Il villaggio Monte degli Ulivi di Riesi è un nucleo comunitario composto da un gruppo di edifici (una sala per assemblea, un asilo, una scuola elementare, una scuola meccanica, uffici, alloggi), "tutto il resto intorno al colle è prefigurato solo come ipotesi. Sappiamo cioè che per far diventare questo villaggio vivo dobbiamo costruire laboratori, impianti agricoli, nuove case per gli abitanti. Ed abbiamo già alcune visioni o previsioni precise. Ma non possiamo fare le cose e poi verificarle. Non possiamo avere questo lusso. Né lo vogliamo (...)". Costruito interamente con maestranze del luogo, con un uso sapiente e disinvolto di materiali tradizionali e moderni (pietra, cemento armato, intonaco, ferri finestre) e con modestissime risorse economiche, eppur utilizzando il linguaggio colto e raffinato riconducibile alla villa di Balmain all'Elba o il Villaggio dei Marziani nei pressi di Firenze. La chiesa, punto generatore della composizione nella parte sommitale della col-

lina, non fu mai costruita. Un disegno aperto ed in evoluzione come racconta lo stesso Ricci: "Spesso, seduto sul punto più alto del colle, ho sostato guardando all'intorno. E già vedevo ciò che potrebbe avvenire (...) Cose semplici. Gente che si alza alla mattina con un senso dell'esistenza, che lavora, che si sposa, fa figli, vive. Ma tutto in un certo modo che non è quello che noi viviamo. A volte nel desiderio e nel sogno ho visto questo villaggio "radice" espandersi per tutta la Sicilia. Mettere cioè rami, foglie. Vedevo la Sicilia non più depressa, ma prospera come potrebbe essere. Vedevo me stesso finalmente soddisfatto come architetto al servizio di qualcosa di vero al quale credo, non dittatore di stupidi o servo di arricchiti".

Il tessuto urbano di Riesi si è sviluppato in maniera pressoché indifferente nei confronti del villaggio Monte degli Ulivi.

Leonardo Ricci è morto nel settembre del 1994. Non so se sia tornato in Sicilia dopo quel sogno, chissà...